

vada, sono sempre degni di attenzione, essendo lo stesso stato un precursore e un caposcuola della relativa materia, gli approfondimenti costituzionalistici. Rilevanti sono anche gli apporti, soprattutto a livello epistemologico, dedicati alla costruzione della scienza del diritto ecclesiastico ed al tema della secolarità. Molto in linea con la formazione e la sensibilità giusnaturalista, sono i saggi dedicati al personalismo giuridico ed alla rilevanza del diritto naturale nella cultura giuridica in generale ed in quella canonistica in particolare. Quantitativamente e qualitativamente spiccano poi gli studi sulle circoscrizioni ecclesiastiche, segnatamente sulle prelature personali e su argomenti affini. Tralasciando ambiti di interesse più isolati e specifici (il patrimonio ecclesiastico, l'incardinazione, ecc.), sottolineiamo però, senza timore di ripeterci, che, a nostro sommesso avviso, gli aspetti più originali e stimolanti della impostazione hervadiana sono rappresentati dagli articoli (più propriamente si tratta di relazioni) di teoria generale a livello ontologico sulle radici sacramentali del diritto canonico, sulla legge del Popolo di Dio come legge di libertà, sulla *lex naturae* e la *lex gratiae* nella base dell'ordinamento giuridico della Chiesa e, infine, sulla dignità e libertà dei figli di Dio. Tali contributi dimostrano come i sacramenti, il Magistero e la giurisdizione possiedono un'intrinseca dimensione di giustizia e rappresentano *debita* in senso stretto. Hervada magistralmente illustra come in una prospet-

tiva rigorosamente giusrealista i principi e le esigenze di diritto nel Popolo di Dio possono essere desunti direttamente dalla peculiare natura misterica della Chiesa e dagli specifici contenuti della *lex gratiae*.

L'eleganza, la veste grafica e la manegevolezza dell'opera (soprattutto se confrontata con i due gravosi tomi della prima edizione) rendono estremamente fruibile e gradevole la lettura e la consultazione della raccolta.

«Non è vero che per essere più pastorale il diritto debba rendersi meno giuridico». Le parole del compianto grande Pontefice che già aprivano il precedente *Vetera et Nova* manifestano, anche alla luce della recentissima prima allocuzione benedettina alla Rota, la piena attualità e modernità dello spirito di una collezione destinata a diventare un «classico» della letteratura canonistica e che ci auguriamo sia sugellata dalle non lontane «nozze d'oro» accademiche dell'Autore.

Massimo del Pozzo

Jorge Enrique HORTA ESPINOZA, *Perseveranza e misericordia: due risposte alla crisi di un religioso chierico. La Dispensa dall'Ordine sacro e dai Voti Perpetui*, Bibliotheca Pontificia Athenaei Antoniani, n. 40, Roma, 2003, p. 281.

L'A. è professore presso la Facoltà di Diritto Canonico del Pon-

comprensione delle linee fondamentali e degli sviluppi di questo « pensiero in costante evoluzione verso la verità » (*Pórtico*). L'arco temporale della produzione hervadiana, infatti, abbraccia un periodo di straordinario interesse per la scienza canonistica ed un'epoca di notevoli fermenti e trasformazioni giuridico-normative: dai tentativi di modernizzazione del diritto canonico all'approfondimento ecclesiologicalo del Concilio Vaticano II; dalla vivace stagione legata all'ipotetica *Lex Ecclesiae Fundamentalis* al varo delle attuali codificazioni e della legislazione postconciliare; dalla crisi antiguridista alle nuove prospettive della canonistica contemporanea. Hervada testimone attento e critico del suo tempo è stato pienamente immerso nel dibattito epistemologico-metodologico della seconda metà del XX secolo ed, in costante controtendenza, ha saputo « profeticamente » additare prospettive ed orizzonti nuovi e svelare gli errori e le contraddizioni di molte impostazioni attuali (è nota la sua polemica nei confronti delle degenerazioni del teologismo, del pastoralismo e dello pseudoteologismo). Gli articoli riportati, pertanto, rappresentano uno specchio significativo della grande idealità e della sensibilità e fedeltà magisteriale che ha animato il suo impegno scientifico. Le soluzioni additate dal maestro di Navarra, non sempre pienamente accolte e seguite dalla dottrina, anzi sovente ignorate o trascurate, appaiono peraltro tuttora

largamente innovative e suscettibili di notevoli sviluppi e approfondimenti.

Anche gli articoli espunti, benché ritenuti « superati » e probabilmente non il linea col valore della migliore produzione di Hervada, per l'estrema esigenza e autocriticità dell'Autore, rappresentavano tappe significative di passaggio e di maturazione nel suo pensiero. Il presente volume però ha inteso privilegiare, con sguardo retrospettivo, la perenne validità ed attualità dei suoi migliori insegnamenti.

Alla chiave storica (o doppiamente storica se si considera anche la parabola intellettuale e la profonda *metanoia* scientifica costituita dal decisivo approdo al realismo giuridico, cui abbiamo dedicato altrove specifica attenzione cfr. M. DEL POZZO, *L'evoluzione della nozione di diritto nel pensiero canonistico di Javier Hervada*, Roma 2005) se ne aggiunge una sistematico-materiale forse di maggior pregnanza tecnico-scientifica. Essendo improponibile in un'opera collettanea di tali proporzioni un'adeguata presentazione e illustrazione dei singoli contributi riuniti nella compilazione, ci limitiamo solo ad indicare le principali questioni mirabilmente tratteggiate dall'illustre canonista spagnolo. Oltre agli scritti, ormai residuali, ma sempre molto interessanti, sul matrimonio (cfr. per una rassegna quasi esaustiva il ricordato *Una caro. Escritos sobre el matrimonio*), argomento particolarmente caro e perspicacemente penetrato da Her-

tificio Ateneo *Antonianum* e propone in lingua italiana questa sua monografia, sul rapporto tra la dispensa dai voti e sulla dispensa dagli obblighi derivanti dall'ordine sacro per sacerdoti appartenenti ad un istituto di vita consacrata, aggiornando la sua precedente tesi di laurea intitolata *La dispensa del religioso de las obligaciones de la profesión y del sacramento del orden*. La questione centrale è se la duplice dispensa consiste in due atti giuridici autonomi o meno e in quale relazione questi si collocano.

Il primo capitolo, *Dottrina teologico-giuridica dello stato di vita del religioso chierico*, affronta la questione dibattuta se nella Chiesa esistono due o tre stati di vita, cioè se la vita religiosa forma un proprio stato di vita.

Nel CIC si ha la bipartizione del popolo di Dio: chierici e laici; nel Codice dei Canoni delle Chiese Orientali, promulgato il 18 ottobre 1990, si ha la tripartizione: chierici, religiosi e laici. La classificazione secondo la bipartizione implica lo studio dei fedeli da una prospettiva sacramentale, mettendo in luce l'incidenza del sacramento dell'ordine. Invece nella tripartizione si tiene presente l'incidenza dei carismi nei fedeli, e le diverse forme di vita che scaturiscono dai suddetti carismi.

Il nostro A., attraverso lo studio del concetto giuridico-canonico di *status* e di *christifidelis*, giunge alla soluzione che esiste nella Chiesa un vero e proprio terzo stato di vita, quello religioso che non ri-

chiede un'ulteriore distinzione in stato di consacrato laico e stato di consacrato chierico, come si evince dall'esortazione apostolica *Vita consecrata*. Questa conclusione si rivela anche centrale per la questione delle due dispense.

Dopo aver approfondito lo stato giuridico delle persone nella Chiesa, nel secondo capitolo, *I voti religiosi e il celibato nella prassi dispensatoria della Chiesa*, il p. Horta Espinoza determina e chiarisce gli elementi che costituiscono l'oggetto del suo studio. Esposto il concetto dei voti religiosi e del celibato ecclesiastico, segue un confronto tra l'obbligo del celibato e del voto di castità il cui contenuto costituisce un punto di incontro tra la vita religiosa e la vita clericale. L'analisi di questi aspetti, sotto il profilo storico e teologico, permette all'A. di stabilire una solida base per la giusta ed equa applicazione dello strumento giuridico della dispensa che serve a rimediare all'inadeguatezza nella quale genera a volte la generalità e l'astrazione della legge. Dopo averla trattata in generale entra nello specifico: dispensa dai voti religiosi (indulto di escaustrazione, dimissione dall'istituto religioso, secolarizzazione o uscita definitiva dall'istituto); dispensa dall'obbligo del celibato (*amissio status clericalis*, modi in cui si perde lo stato clericale, riserve e conseguenze della perdita dello stato clericale).

Nel terzo ed ultimo capitolo, *Iter processuale della dispensa*, l'A. analizza il processo giuridico della

dispensa dagli obblighi della professione e dall'ordine sacro nei confronti di un religioso chierico ed altri processi affini: il processo di nullità dell'ordinazione, il processo di dimissione dallo stato religioso e dallo stato clericale, l'indulto di uscita dall'istituto, il processo della dispensa dall'obbligo del celibato. Alla questione centrale, se la duplice dispensa consiste in due atti giuridici autonomi o meno, l'A. risponde che si tratta di un unico rescritto. Egli, inoltre, mette in evidenza i ruoli della comunità religiosa, del Superiore maggiore e del suo consiglio, dell'Ordinario del luogo, nell'intento di determinare il loro influsso non solo in merito all'uscita del religioso, ma anche durante tutto il tempo della sua vita istituzionale, quindi le responsabilità giuridiche e morali nei confronti del membro che ha lasciato l'istituto e l'esercizio del ministero. Infine, espone gli effetti giuridici dell'indulto di uscita dall'istituto nonché la possibilità di una eventuale riammissione all'esercizio del ministero.

Non mancano nel testo, soprattutto in nota, i riferimenti al diritto comune delle Chiese orientali cattoliche, contenuto nel Codice dei Canonici delle Chiese Orientali. Pur essendo sostanzialmente identica la dottrina sottostante, i canoni formulati sulla dispensa dall'ordine sacro e dai voti perpetui sono in parte identici nei due Codici, ma in parte anche diversi, con alcune originalità proprie del Codice orientale. A volte le differenze

sono sostanziali. Ad esempio, come è stato notato dal nostro A., anche il Patriarca, col consenso del Sinodo dei Vescovi della Chiesa patriarcale o, se vi è pericolo nell'attesa, del Sinodo permanente, può concedere la perdita dello stato clericale ai chierici che hanno domicilio o quasi-domicilio entro i confini del territorio della propria Chiesa patriarcale, i quali non sono obbligati al celibato oppure, se vi sono tenuti, che non chiedono la dispensa da questo obbligo. Così pure, colui che ha ottenuto la perdita dello stato clericale dal Patriarca, può essere di nuovo ammesso tra i chierici anche dal Patriarca. Circa lo stato di vita religioso, non notato dal nostro A., se colui che si è separato dal monastero ed è ritornato alla vita secolare viene ripreso di nuovo nel monastero, ripete il noviziato e la professione, come se non fosse mai appartenuto alla vita religiosa; invece, secondo il CIC, non ha l'onere di ripetere il noviziato. Inoltre, il monaco di voti perpetui e costituito nell'ordine sacro, se ha ottenuto l'indulto di separarsi dal monastero e di ritornare al secolo, non può esercitare gli ordini sacri finché non abbia trovato un Vescovo eparchiale benevolo che lo accolga; invece, secondo il CIC, l'indulto non viene concesso finché egli non abbia trovato un Vescovo che lo incardini nella diocesi o almeno lo riceva in prova. Infine, l'indulto di escaustrazione può essere concesso dall'autorità a cui l'ordine o la congregazione è soggetto (Sede

Apostolica, Patriarca, Arcivescovo maggiore, Vescovo eparchiale), dopo aver ascoltato il Superiore generale assieme al suo consiglio; invece, secondo il CIC, il Moderatore supremo, col consenso del suo consiglio, per grave causa può concedere ad un professo perpetuo l'indulto di escaustrazione, tuttavia per non più di tre anni, previo consenso dell'Ordinario del luogo in cui dovrà dimorare se si tratta di un chierico.

L'opera di Horta Espinoza è uno strumento utile e pratico per i Superiori maggiori, sacerdoti istruttori e notai che non devono perdere di vista il fatto che procedere alla dispensa dai voti e dagli obblighi derivanti dalla sacra ordinazione, è una dolorosa misura che coinvolge la vita della Chiesa, dell'istituto e dello stesso oratore. La soluzione al problema non è unicamente ed esclusivamente l'applicazione delle norme, ma ricerca di vie pastorali ed evangeliche che conducano al rinvigorismento dello stato di vita religioso.

Lorenzo Lorusso, O.P.

José Luis GUTIÉRREZ, *Studi sulle Cause di Canonizzazione*, Giuffrè editore (Monografie Giuridiche 27, Pontificia Università della Santa Croce), Milano, 2005, p. 365.

Con la Costituzione Apostolica «Divinus Perfectionis Magister»

(1983) di Giovanni Paolo II, le Cause di canonizzazione si aprivano ad un respiro teologico ed ecclesiale di notevole profondità, e nel contempo si rinnovavano gli strumenti procedurali, essenzializzati e forse anche un po' sviliti nelle loro artigliosità giuridiche a favore di uno studio più articolato e lineare delle stesse cause. In questi ultimi venti anni le procedure hanno sofferto notevolmente, anche per una sostanziale assenza di chiarezza o di eccessivo contenzioso nella stessa valutazione della riforma del 1983; con sobrietà di richiami, e solo per quelli posteriori alla ricordata Costituzione Apostolica, ricordiamo quelli di Fabiano Veraja (1983, 1992), Misztal Henryk (1987), Romualdo Rodrigo (1987), Robert Sarno (1987); o, più in generale, i contributi di Ambrogio Esser (1987), Ernesto Piacentini (1994), Luigi Porsi e altri interventi come le precisazioni di Girolamo Fokcinski sulla *Confirmatio Cultus*, apparse in *Apollinaris* 3 (LXXVI), 543-59. Di recente lo «Studium» della Congregazione delle Cause dei Santi è approdato ad una trilogia di dispense private (storia, teologia, diritto), che richiama il proposito di una sistemazione manualistica, ma la cui realizzazione è ancora attesa: vi hanno partecipato quasi tutti gli operatori della stessa Congregazione, tra i quali lo stesso Gutierrez che da anni, però, condensa in articoli e contributi scientifici il suo confronto con gli aspetti storico-agio-grafici, teologico-spirituali e giuri-

dico-procedurali delle cause di canonizzazione.

Questa lunga militanza di docente e operatore di diritto trova una sintesi espositiva nel volume che presentiamo, che può ben considerarsi, a nostro parere, il primo *manuale* di storia teologia e diritto, la cui attenzione alle fonti e alla documentazione lo rendono di sicuro sostegno e di affidabile orientamento. Presentato dal cardinale José Saraiva Martins, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, e introdotto dallo stesso autore (pp. XIII-XXI), il testo si correda di indici e acclusa documentazione, per una più viva inerenza alle «*fontes juris*». È diviso in quattordici sezioni, più una Appendice nella quale si ripropone la attuale legislazione e la normativa contenuta nella «*Divinus Perfectionis Magister*» e nelle «*Normae*» (1983). Rapidamente possiamo accennare al contenuto e alle tematiche, che si snodano con consequenziale articolazione e chiarezza progressiva.

I. Tra le nozioni generali emerge il concetto della comune chiamata alla santità del Popolo di Dio, con speciale attenzione al significato della canonizzazione, del martirio e l'emergenza della testimonianza laicale nella santità della Chiesa (pp. 3-18); II. I concetti fondamentali, in una causa di canonizzazione, sono quelli delle «virtù eroiche», il martirio e la fama connessa e il delicato problema della «certezza morale» raggiungibile in queste cause in attesa del-

l'intervento di Dio con il miracolo (pp. 19-26); III. La Congregazione delle Cause dei Santi è il Dicastero preposto allo studio delle cause; se ne studia la storia e le funzioni, l'organizzazione e le competenze, tra cui anche quanto inerisce al conferimento del titolo di «dotto» e alla conservazione/trattamento delle reliquie dei Servi di Dio (pp. 27-33); IV. In questa sezione si entra nella natura e nella metodologia propria delle cause di canonizzazione; si precisano concetti e si definiscono ambiti operativi, natura e procedure delle cause in sede diocesana e romana, come anche le possibili convergenze, nella certezza morale, tra le due fasi processuali, dove il Gutierrez introduce, a nostro avviso, saggiamente, la nozione di «assenza di contenzioso» in questo genere di cause e relative «sentenze» (pp. 34-70); V. Si tratteggia, ma a grandi linee, la storia dell'apparato probatorio dalle origini a Benedetto XIV, con rilevante spazio alle stesse fonti più che alle discussioni inerenti (pp. 71-99); VI. Un densissimo spaccato, di natura storico-giuridica, sulle prove sussidiarie di Prospero Lambertini e le innovazioni, in merito, di Benedetto XIV: uno studio, questo, assai desiderato e del tutto inedito nel panorama della storia del diritto inerente alle cause di canonizzazione e significativamente all'apparato probativo (pp. 100-146); VII. Continuando sulla storia delle prove l'autore centra il codice di diritto canonico del 1917 (pp. 147-162) fino alla